

L'eliminazione ce la siamo voluta: occorre ripartire in tutta umiltà dalle fondamenta del calcio

AZZURRI SUPERATI PER GIOCO E MENTALITÀ

Nella conferenza-stampa del Mon Repos, lo « staff » azzurro è uscito in una esilarante affermazione

Carraro: « Esemplare la nostra disciplina » Allodi forse « lascia » Valcareggi rimane

Il presidente del settore tecnico ha dovuto però ammettere: « Non avevamo meritato in nessun modo di passare il turno » - Per il C.T. si è sbagliato soltanto contro l'Argentina

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 24. È finita come era inevitabile finisce. Con l'eliminazione per la via più breve e con la mesta rimpatriata degli azzurri. Abbiamo tutti peccato per troppo amore quando abbiamo sperato nel miracolo. Ma, evidentemente, i miracoli non si rinnovano a scadenza fissa. E Monaco dunque non ripete il Messico. Da questa squadra, a freddo e a posteriori, non si poteva sinceramente pretendere di più.

Senza un gioco pur che sia, senza una personalità ben definita, anche in un torneo che non sembra avere fini, gli azzurri, insieme a noi, non si può fare molta strada. Né serve rilevare che, dopotutto, a condannare gli azzurri è stata la differenza lievissima, e per molti versi irridente, di una sola rete, e che sarebbe insomma bastato fare un gol di più ad Haiti, quando cioè se sono sbagliati tanti clamorosi, o che Anastasi, questione di centimetri, invece che il pato avesse centrato il bersaglio, perché quella differenza si potesse rovesciare.

A parte il fatto che lo stesso discorso lo avrebbero potuto fare gli altri, e che comunque se siamo stati sfortunati in qualche occasione siamo però stati fortunatissimi in molte altre, e ci siamo salvati da una eliminazione, a rinvio di qualche giorno il rimpatrio perché sarebbe sicuramente finita a nespolo nel secondo turno.

Lo ha dimostrato con crudeltà senza cioè la minima possibilità di equivoci, il match con la Polonia. Un match in cui la nostra Nazionale è stata letteralmente sovrastata e sul piano tecnico e su quello atletico. Ogni azzurro, nessuno escluso, anche chi ha agito delusione a delusione, si è impegnato al limite estremo, per cui richiamando al senso della responsabilità e all'orgoglio ha stretto i denti e dato tutto, ma evidentemente per fare buon calcio non bastano l'impegno e l'orgoglio.

La Polonia, che già si sapeva fortissima per i suoi precedenti exploit, di cui ha dato appunto una validissima spiegazione in queste sue partite di avvio, è apparsa addirittura scendere da un altro pianeta, giocare e segnare a piaciimento, e poi limitarsi a un sostenuto lenamento. Fortissima senza dubbio, ripetiamo, ma anche e notevolmente tirata a lucido dalla pochezza di una squadra, anche se azzurra, che pure, con i polacchi ha giocato la partita migliore di questa sua avventura mon-

diale. Chiaro che, a questo punto, non si tratta più di cercare errori e di addebitare colpe nei dettagli, di discutere le loro opportunità di schiarire un uomo piuttosto che un altro, una formazione invece di un'altra, di dissertare sulle ipotesi, e su una sua logica, a questo punto non può trattarsi che di una questione di fondo, un problema vasto e di vecchia data che investe direttamente, e alle sue basi tutto il calcio italiano nella sua essenza.

Non si torna insomma a casa perché Valcareggi, o chi per lui o dietro lui, ha lasciato fuori Rivera, o schierato Chinaglia o sacrificato Riva (anche se, per inciso, la squadra senza certi grossi nomi) è effettivamente mostrata più snella e più efficace, perché Tizio ha sbagliato un gol fatto, o perché Cato ne ha provocato uno al passivo, o perché un arbitro, magari contro ogni attesa, considerato certo nostro abituale modo di pensare, non ci si è dimostrato amico; si è invece mostrato più ostile, e se il campionato, o più semplicemente perché, vittima della stessa megalomania delle sue strutture e del professionismo esasperato che lo sostiene, il nostro calcio non esiste sostanzialmente più. Nel senso, vero e stretto, che non lo sappiamo più giocare.

Lo si dice in pratica, da sempre, ma perché tutti se ne accorgono è stato il risultato di questi clamorosi test comparativi. La Nazionale, si sa, non può che essere l'espressione fedele del campionato. E se il campionato, o meglio al piano, indipendentemente dall'interesse che l'equilibrio generato da un pressoché totale allineamento su livelli di sconforto medio-crisi può ancora suscitare, o almeno non potrà che fatalmente riproiettare la stessa squallida lagna.

L'assurda caccia al punto, la frenesia del risultato ad ogni costo, incompagnate e sostenute da presidenti ambiziosi solo di pubblicità a basso prezzo e da allenatori con pochi scrupoli, non potevano che portare il calcio azzurro a questo stato di crisi. E se, come è accaduto, si è arrivati a questo punto, è perché, se si eccettuano quei pochi talenti naturali che sono ancora in circolazione, nessuno più da noi sa giocare al football nel senso più vero.

I difensori non sanno far altro che difendersi, all'insegna magari del non importa come, quando proprio dal gioco manovra, dai difensori e dai loro tempestivi inserimenti in attacco prende spunto il football moderno

(vedi la Polonia appunto, le due Germanie, l'Olanda e quant'altre van per la maggiore); i centrocampisti palleggiano in modo il più delle volte approssimativo, non sanno stoppare, calciare, in corsa, cambiare sull'istante il passo; le « punte » fan solo le punte, tradendo limiti di broccagline clamorosi appena chiamati alla manovra o allo scambio che esuli dal tema. Così stando le cose, Valcareggi avrebbe anche potuto allargare a cinquanta la lista del ventiduesimo, ma i risultati sarebbero stati comunque questi. Il bravo uomo, come se ne sentisse colpevole, si difende asserendo che la colpa è del campionato, del marcamiento a uomo, dei difensori che non si sganciano, e che a lui non resta che mettere volentieri assieme i cocci. Gli mancherebbero tra l'altro i modi e il tempo, dover tenere conto delle esigenze, e dei voleri, delle società. Ecco, qui sta il punto. Il problema investe anche le società. È un problema organizzativo prima che tecnico, una questione di mentalità prima che di uomini. Questo, e questo solo devono capire i dirigenti, che prima e più della squadra hanno dunque le loro brave colpe in questo clamoroso fallimento dell'avventura mondiale.

Proprio stamane, in verità, ha mostrato di rendersene conto il dottor Carraro, in assenza di Franchi trattenuto a Francoforte da una riunione della FIFA nel corso della conferenza stampa di chiusura tenuta al Monrepos. Il presidente del settore tecnico e capo-comitiva, dopo aver lealmente ammesso che non avremmo alcun modo meritato di passare il turno e che se a Stoccarda qualcuno di noi ha vinto è stato il pubblico, il grande pubblico dei nostri immigrati che rende giusto più acuta adesso la amarezza di averlo così profondamente deluso, si è dichiarato in buon grado disposto ad accettare le critiche e a proporsi l'autocritica.

Un'autocritica che sarà — ha promesso — minuziosa e profonda. Non abbiamo alcun motivo di dubitare, ma vorremmo solo ribadire che non si tratta di imbastire processo o di cacciare le streghe; si tratta solo di affrontare il problema, come abbiamo visto, alle sue origini, in modo serio e programmato.

Un po' meno credibile, alla luce di quanto è successo di recente e attorno al Monrepos, è invece stato quando ha parlato di « concordia » in senso allo staff dei tecnici (e come sarebbe allora spiegato certe decisioni notoriamente contrariate al punto da sembrar talvolta prese a dispetto... dei santi?) e di « ottimo » comportamento disciplinare dei giocatori. Possiamo anche convenire con lui che certe intemperanze verbali, anche clamorose, non abbiano minimamente influito sull'esito tecnico della spedizione, ma contrabbandare per fioretti, opere buone da « boy-scout » certe braccia piegate ad angolo retto e caviglie contro l'arbitro o meno, ci sembra quanto meno esagerato.

Ognuno comunque — ha tenuto ancora a precisare Carraro — ha fatto per il meglio il suo dovere. E il merito è doppio, aggiungiamo noi, se è vero, come pur ci ha detto, che non becheranno nemmeno pure in considerazione la Olanda, destinate a lasciare l'impronta più marcata in questi « mondiali ». Un traguardo al quale certo non può ambire la RFT, che magari potrà anche vincere, complici fortune e arbitri (se i tedeschi avranno imparato a meadito la lezione degli

inglesi di otto anni fa), ma che in realtà, vale, al più, così come stanno le cose, un terzo o quarto posto, giusto perché il gioco vecchio e stantio che macina è pur sempre considerevole sotto l'aspetto della quantità (se poi le conclusioni pericolose a regime sono solo un paio, il motivo sta tutto nella gran fretta di ammassarsi nell'area avversaria).

La novità dunque sono molte. Quella meno sorprendente giunge forse dall'Olanda, che, almeno a livello di club, stava da anni dominando il campo europeo. RDT, Polonia, e Jugoslavia sono le autentiche rivelazioni. E rivelazioni non casuali, ma maturate all'insegna di un gioco che non è tanto il calcio atletico predicato e « scoperto » all'epoca dei mondiali inglesi, ma è calcio atletico abbinato ad una buona dose di tecnica individuale ed a una ottima disposizione tattica.

Per questo, anche se l'ovvio livellamento dei valori di questa fase dei campionati



Era stato mobilitato un massiccio contingente di polizia per proteggere l'arrivo degli azzurri: ma per fortuna non c'è stato bisogno dell'intervento dei poliziotti fatta eccezione per un isolato episodio (mostrato nella prima foto). Comunque la polizia ha ritenuto di far bene a scortare il pullman degli azzurri anche quando ha lasciato l'aeroporto (foto sotto)

SONO LE SQUADRE CHE HANNO MESSO IN EVIDENZA IL GIOCO MIGLIORE

Polonia, RDT, Jugoslavia e Olanda protagoniste dei gironi semifinali?

Naturalmente bisogna tener conto anche della RFT che tuttavia, sino ad ora, è stata tutt'altro che entusiasmante - Poche speranze per il Brasile a meno di una miracolosa resurrezione dei « carioca »

Nostro servizio

FRANCOFORTE, 24. Il quadro delle semifinali, dei « mondiali » che si giocheranno quest'anno in una formula più complessa di quella ad eliminazione diretta, adottata in tutte le precedenti edizioni, dà la sensazione completa di quanto sia mutato il calcio in questi ultimi anni. Rispetto ai mondiali messicani, solo due squadre dei quarti di finale di allora si sono salvate: RFT e Brasile. Delle altre, Perù, Inghilterra, URSS e Messico non sono neppure giunte alla fase finale, mentre Italia e Uruguay sono state condannate dalle ultime tre partite.

Le novità dunque sono molte. Quella meno sorprendente giunge forse dall'Olanda, che, almeno a livello di club, stava da anni dominando il campo europeo. RDT, Polonia, e Jugoslavia sono le autentiche rivelazioni. E rivelazioni non casuali, ma maturate all'insegna di un gioco che non è tanto il calcio atletico predicato e « scoperto » all'epoca dei mondiali inglesi, ma è calcio atletico abbinato ad una buona dose di tecnica individuale ed a una ottima disposizione tattica. Per questo, anche se l'ovvio livellamento dei valori di questa fase dei campionati

complica qualsiasi pronostico, sono squadre, tutte e tre, o tutte e quattro, prendendo pure in considerazione la Olanda, destinate a lasciare l'impronta più marcata in questi « mondiali ». Un traguardo al quale certo non può ambire la RFT, che magari potrà anche vincere, complici fortune e arbitri (se i tedeschi avranno imparato a meadito la lezione degli

inglesi di otto anni fa), ma che in realtà, vale, al più, così come stanno le cose, un terzo o quarto posto, giusto perché il gioco vecchio e stantio che macina è pur sempre considerevole sotto l'aspetto della quantità (se poi le conclusioni pericolose a regime sono solo un paio, il motivo sta tutto nella gran fretta di ammassarsi nell'area avversaria).

La novità dunque sono molte. Quella meno sorprendente giunge forse dall'Olanda, che, almeno a livello di club, stava da anni dominando il campo europeo. RDT, Polonia, e Jugoslavia sono le autentiche rivelazioni. E rivelazioni non casuali, ma maturate all'insegna di un gioco che non è tanto il calcio atletico predicato e « scoperto » all'epoca dei mondiali inglesi, ma è calcio atletico abbinato ad una buona dose di tecnica individuale ed a una ottima disposizione tattica.

Per questo, anche se l'ovvio livellamento dei valori di questa fase dei campionati

complica qualsiasi pronostico, sono squadre, tutte e tre, o tutte e quattro, prendendo pure in considerazione la Olanda, destinate a lasciare l'impronta più marcata in questi « mondiali ». Un traguardo al quale certo non può ambire la RFT, che magari potrà anche vincere, complici fortune e arbitri (se i tedeschi avranno imparato a meadito la lezione degli

inglesi di otto anni fa), ma che in realtà, vale, al più, così come stanno le cose, un terzo o quarto posto, giusto perché il gioco vecchio e stantio che macina è pur sempre considerevole sotto l'aspetto della quantità (se poi le conclusioni pericolose a regime sono solo un paio, il motivo sta tutto nella gran fretta di ammassarsi nell'area avversaria).

La novità dunque sono molte. Quella meno sorprendente giunge forse dall'Olanda, che, almeno a livello di club, stava da anni dominando il campo europeo. RDT, Polonia, e Jugoslavia sono le autentiche rivelazioni. E rivelazioni non casuali, ma maturate all'insegna di un gioco che non è tanto il calcio atletico predicato e « scoperto » all'epoca dei mondiali inglesi, ma è calcio atletico abbinato ad una buona dose di tecnica individuale ed a una ottima disposizione tattica.

Per questo, anche se l'ovvio livellamento dei valori di questa fase dei campionati

complica qualsiasi pronostico, sono squadre, tutte e tre, o tutte e quattro, prendendo pure in considerazione la Olanda, destinate a lasciare l'impronta più marcata in questi « mondiali ». Un traguardo al quale certo non può ambire la RFT, che magari potrà anche vincere, complici fortune e arbitri (se i tedeschi avranno imparato a meadito la lezione degli

inglesi di otto anni fa), ma che in realtà, vale, al più, così come stanno le cose, un terzo o quarto posto, giusto perché il gioco vecchio e stantio che macina è pur sempre considerevole sotto l'aspetto della quantità (se poi le conclusioni pericolose a regime sono solo un paio, il motivo sta tutto nella gran fretta di ammassarsi nell'area avversaria).

La novità dunque sono molte. Quella meno sorprendente giunge forse dall'Olanda, che, almeno a livello di club, stava da anni dominando il campo europeo. RDT, Polonia, e Jugoslavia sono le autentiche rivelazioni. E rivelazioni non casuali, ma maturate all'insegna di un gioco che non è tanto il calcio atletico predicato e « scoperto » all'epoca dei mondiali inglesi, ma è calcio atletico abbinato ad una buona dose di tecnica individuale ed a una ottima disposizione tattica.

Per questo, anche se l'ovvio livellamento dei valori di questa fase dei campionati

complica qualsiasi pronostico, sono squadre, tutte e tre, o tutte e quattro, prendendo pure in considerazione la Olanda, destinate a lasciare l'impronta più marcata in questi « mondiali ». Un traguardo al quale certo non può ambire la RFT, che magari potrà anche vincere, complici fortune e arbitri (se i tedeschi avranno imparato a meadito la lezione degli

inglesi di otto anni fa), ma che in realtà, vale, al più, così come stanno le cose, un terzo o quarto posto, giusto perché il gioco vecchio e stantio che macina è pur sempre considerevole sotto l'aspetto della quantità (se poi le conclusioni pericolose a regime sono solo un paio, il motivo sta tutto nella gran fretta di ammassarsi nell'area avversaria).

La novità dunque sono molte. Quella meno sorprendente giunge forse dall'Olanda, che, almeno a livello di club, stava da anni dominando il campo europeo. RDT, Polonia, e Jugoslavia sono le autentiche rivelazioni. E rivelazioni non casuali, ma maturate all'insegna di un gioco che non è tanto il calcio atletico predicato e « scoperto » all'epoca dei mondiali inglesi, ma è calcio atletico abbinato ad una buona dose di tecnica individuale ed a una ottima disposizione tattica.

Per questo, anche se l'ovvio livellamento dei valori di questa fase dei campionati

complica qualsiasi pronostico, sono squadre, tutte e tre, o tutte e quattro, prendendo pure in considerazione la Olanda, destinate a lasciare l'impronta più marcata in questi « mondiali ». Un traguardo al quale certo non può ambire la RFT, che magari potrà anche vincere, complici fortune e arbitri (se i tedeschi avranno imparato a meadito la lezione degli

inglesi di otto anni fa), ma che in realtà, vale, al più, così come stanno le cose, un terzo o quarto posto, giusto perché il gioco vecchio e stantio che macina è pur sempre considerevole sotto l'aspetto della quantità (se poi le conclusioni pericolose a regime sono solo un paio, il motivo sta tutto nella gran fretta di ammassarsi nell'area avversaria).

La novità dunque sono molte. Quella meno sorprendente giunge forse dall'Olanda, che, almeno a livello di club, stava da anni dominando il campo europeo. RDT, Polonia, e Jugoslavia sono le autentiche rivelazioni. E rivelazioni non casuali, ma maturate all'insegna di un gioco che non è tanto il calcio atletico predicato e « scoperto » all'epoca dei mondiali inglesi, ma è calcio atletico abbinato ad una buona dose di tecnica individuale ed a una ottima disposizione tattica.

Per questo, anche se l'ovvio livellamento dei valori di questa fase dei campionati

E la vita continua...

« Qui » non si parla di calcio

La pioggia marcia di domenica è passata. Il giorno dopo fa bel tempo anche qui. Il cielo è pulito, le strade sono lavate. Persino il Caffè Paradiso ha un aspetto migliore. Tutto sommato, mi pare proprio che si reagisca bene all'eliminazione dell'Italia dai mondiali. « Io, cosa volete?... io non mi sento sconfitto... » dichiara il positano Cesare con la disinvoltura dei dirigenti azzurri di un'ora di mamma tiva. « Io mi faccio gli affari miei... ». La guardia notturna Mario ha un rigurgito di nazionalismo: « Tu pensa alle tonnellate di posta inesa... » protesta. Ma il cupidigia di pomodori intona o incignati che dà una tristezza al cuore.

Per un attimo aleggia al Caffè Paradiso la tentazione di assecondarlo. Il negozio di frutta e verdura di Carmelo è distante pochi metri. Basterebbe un nulla, parte ovviamente le spese, dato che Carmelo non è uno che si lasci trascinare dagli eventi, che ceda una lira alla passione. Carmelo è strutturato, gente fredda ed insud. Il pensionato Massimo quasi comincia a crederci, rafforza l'espressione di solidarietà che ritiene consona alla migliore rappresentazione di Valcareggi. « Certo si poteva evitare... » borbotta il signorino di dialetti, triestino e fiorentino, in vena di grammaticature. « Comunque è il calcio... Ci siamo trovati di fronte a una Polonia eccezionale. Secondo me questa squadra è lontana... »

« Se fossi nei polacchi comincerei a preoccuparmi... » commenta il barbiere Achille. « Con il fiuto che ha Valcareggi... ». Ma la tentazione si è affloscita. « Il negozio di frutta e verdura di Carmelo resta lontano. Lontanissimo come i suoi prezzi, astrale. La guardia notturna Mario ripropone il tema principale: « Ditemi quel che volete, è stata una vergogna. Un tradimento per i nostri connazionali all'estero... »

A questo punto, però, interviene lo stesso proprietario del Caffè Paradiso, Dante, suppongo. « Ma come?... finge di stupirsi. « I nostri connazionali all'estero non si sono ancora abituati? ». La patria si ricorda di loro, solo per appioppargli solenni fregature, stangate sescupiedali. Ormai dovrebbe averli fatti il calo e il controcalo... ». È uno che ha molto viaggiato e molto sofferto, è uno scrigno d'esperienza che, ogni tanto si apre, per ricordarci generosamente di non richieste malinconie. Ma è il proprietario, ogni tanto proprio quando è più malinconico, offre da bere. Lo rispettiamo molto, lo stiamo ad ascoltare come merita un giro di bianchini.

« Piuttosto, sapete in che modo mi comporterei io, se per caso mi trovassi a essere un connazionale all'estero in un paese dove deve giocare la nazionale azzurra? ». Il proprietario Dante interviene. « Ma è il proprietario, ogni tanto proprio quando è più malinconico, offre da bere. Lo rispettiamo molto, lo stiamo ad ascoltare come merita un giro di bianchini. Piuttosto, sapete in che modo mi comporterei io, se per caso mi trovassi a essere un connazionale all'estero in un paese dove deve giocare la nazionale azzurra? »

dircolerel neppure troppo, non mi farei vedere in giro, mi darei malato sul lavoro, mi rinchioderei in casa, lascerei, insomma, passare la tempesta... Invece, tutti gli altri, allo scoperto. Imprudenti, incoscienti... Cosa sarà di loro oggi, domani, la prossima settimana? Chi glielo ha fatto fare di uscire allo scoperto?... La malinconia danese è arrivata al culmine. Quanto, appunto, aspettiamo, il bottiglione di vino giallo si svuota, gorgogliando, nei nostri calici. È il brindisi finale alla partecipazione italiana ai mondiali. Il primo sorso inebria il pensionato Mario. « Io, però... » suggerisce. « Io avrei una proposta da offrire al governo.



RIVERA in tribuna

Una proposta che regalo al presidente Rumor per colmare il disavanzo... Occorre rastrellare nuove tasse? D'accordo. Veramente, d'accordo no, ma insomma... Perché non concentrare le nuove tasse sul calcio? È evidente che acquistare giocatori di grido, assoldare allenatori di fama, spendere e spendere per una squadra seria, a ben poco, neppure a rallegrare i connazionali all'estero... Quindi, il lusso è superfluo. Tassare dunque. Tassare duramente il presidente. Tassare l'allenatore. Tassare i giocatori... Tassare lo spettacolo... Il lusso superfluo è un vizio... Togliete il lusso... Purtroppo, la pretesa a sconfinare nel moralismo più vieto. L'impareggiabile addetta alle pulizie della vicina Colombo e Colombo, la signora Cianna, si è apparsa con l'imbianchino Lorenzo Contibulano, lei passa a lui un foglio di carta che, evidentemente, si è portata da casa. Lui scrive qualcosa, qualcosa che gli detta lei. Alla fine l'apporto è pronto, la scritta dice: « Qui non si parla di calcio ». « Qui » è proprio scritto con l'accento. Risulta più asseverativo di un semplice qui qualsiasi. « Insistere sarebbe peccato... » assicura la signora Cianna. « Il troppo stroppia... »

« Ai prossimi mondiali, tra quattro anni, almeno saremo liberi dal dilemma Mazzola-Rivera... » dice il barbiere Achille. Lo siffiscono in molti, gli indicano l'avviso: « Qui non si parla di calcio » con il « accentato asseverativo ». Che bella giornata è venuta fuori. Siamo liberati da un'ossessione. Convalescenti di una penosa malattia, guardiamo le foglie verdi di pulpiture a ogni ora di tram sui panti della circoscrizione.

Oreste del Buono

Il cammino dei mondiali

1° GIRONE SEMIFINALE		
RDT-Brasile	Ore 17 - Hannover	
Olanda-Argentina	Ore 20.30 - Gelsenkirchen	
30 GIUGNO		
Brasile-Argentina	Ore 17 - Hannover	
RDT-Olanda	Ore 17 - Gelsenkirchen	
3 LUGLIO		
Brasile-Olanda	Ore 20.30 - Dortmund	
RDT-Argentina	Ore 20.30 - Gelsenkirchen	
2° GIRONE SEMIFINALE		
RFT-Jugoslavia	Ore 20.30 - Dusseldorf	
Svezia-Polonia	Ore 20.30 - Stoccarda	
30 GIUGNO		
RFT-Svezia	Ore 17 - Dusseldorf	
Polonia-Jugoslavia	Ore 17 - Francoforte	
3 LUGLIO		
Jugoslavia-Svezia	Ore 20.30 - Dusseldorf	
RFT-Polonia	Ore 20.30 - Francoforte	
FINALE 3° e 4° POSTO		
6 luglio - ore 17 - Monaco (TV diretta)		
FINALISSIMA		
7 luglio - ore 17 - Monaco (TV diretta)		

Le vincitrici dei due gironi di semifinale disputeranno la finalissima; le seconde classificate s'incontreranno per il 3° e 4° posto.

Bruno Panzera

« Selezione del mondo » dopo i quattro turni eliminatori

FRANCOFORTE, 24. Al termine della prima serie di partite che hanno qualificato otto squadre per i due gironi di semifinale, gli inviati della agenzia francese AFP hanno formato due squadre ideali per rappresentare i giocatori che, più degli altri, si sono distinti. In entrambe le squadre non figura alcun giocatore italiano. Ecco le due « selezioni del mondo ».

Prima selezione — portiere: Nestor (RDT); difensori: Sember (Svezia), Bransch (RDT), Lelaj (Figuroa (Cile), Brietner (RFT); centrocampisti: Deyna (Polonia), Neekens (Olanda); attaccanti: Rep (Svezia), Orlak (Jugoslavia); attaccanti: Houssemann (Argentina), Edstrom (Svezia), Szarmach (Polonia), Sandberg (Svezia).

Seconda selezione — portiere: Cio (RDT); difensori: Jardine (Svezia), Cuzzi (Olanda); centrocampisti: Brumner (Svezia), Orlak (Jugoslavia); attaccanti: Houssemann (Argentina), Edstrom (Svezia), Szarmach (Polonia), Sandberg (Svezia).

Hans Reutemann